

Decaro "Ai comuni servono 20 miliardi Scuola e trasporti le vere emergenze"

di **Domenico Castellaneta**

BARI – Si chiama Città-Italia. È un documento di sole tre pagine sottoscritto dai sindaci italiani: chiedono 20 dei quasi 200 miliardi del Recovery fund, il piano straordinario europeo per far ripartire l'Italia. «Infatti è il 10 per cento come per tutti i fondi europei, quindi non stiamo chiedendo la luna», spiega Antonio Decaro, ingegnere, sindaco di Bari, presidente dell'Anci, l'associazione che raggruppa più di settemila sindaci. E proprio Decaro oggi presenterà il piano al ministro degli Affari Europei, Enzo Amendola, il titolare della cabina di regia del governo sui fondi Ue. Dieci punti: efficientamento energetico ed energia verde; mobilità sostenibile; recupero e riuso dei rifiuti; reti digitali; piano scuola; edilizia abitativa per contrastare le povertà; recupero periferie; beni culturali e ambientali; patto con le città metropolitane; creazione di una scuola nazionale per la formazione di una classe dirigente della pubblica amministrazione.

Insomma, sindaco Decaro, un libro dei sogni.

«Per niente proprio. Sono tutte cose che i sindaci italiani stanno già facendo pur senza soldi. Ora ci diano i mezzi e l'Italia la facciamo ripartire noi».

Non le sembra troppo autoreferenziale?

«Tutt'altro. Il Rinascimento italiano parte dai Comuni. Lo dice la storia. Se pensano di far risollevar l'Italia senza i Comuni non hanno capito niente».

Ce l'ha col governo?

«Tutt'altro. Durante l'emergenza ha fatto il suo dovere. I fondi promessi ci sono arrivati. La parte più difficile è ora. Qualcuno forse non vede bene i dati della ripresa dei contagi».

È preoccupato?

«Certo. Ho paura che la gente non abbia ancora capito bene che cosa sta accadendo. Forse nelle ultime ore ho percepito un po' di responsabilità in più. Ma è poca, ancora. I numeri aumentano e temo

che aumenteranno. E ho paura di chiusure localizzate, non le escludo, anzi».

Sta pensando alla scuola?

«Quello è il problema dei problemi. Stiamo lavorando, stiamo rifacendo i muri, distanziamento eccetera... Ebbene ci siamo posti ad esempio il problema del trasporto scolastico? Prima costava 444 milioni. Adesso ne servono 220 milioni. Non li abbiamo ancora visti. Capisco che non è facile far ripartire le scuole, come si sta vedendo in tutto il mondo. Ma quello è l'esame decisivo e i problemi poi dovranno sorbirseli i sindaci».

Torniamo ai fondi europei. È solo un problema di cifre o altro?

«No, non è proprio un problema di cifre. L'Italia ha avuto una quota significativa. La questione è semplice: se pensano che questi soldi debbano essere divisi come al solito un po' a te, un po' a me, tanto a quel ministero, tanto a quello, avranno perso un'occasione storica per rifare l'Italia. È un momento in cui si fa la storia. L'ho detto anche al presidente Conte. Non ve ne venite con la lista della spesa, non è quello che serve. Ci servono una serie di idee forti sulle quali investire in maniera epocale, strategica. Temo che per tenere contenti tutti diano un po' a uno e un po' all'altro. Sbagliatissimo».

I tempi sono cambiati?

«È tutto cambiato. Un esempio. Al primo posto negli investimenti ci devono essere le città intelligenti, la svolta tecnologica che non riguarda tanto le Città metropolitane quanto i paesi interni, quelli che già oggi sono isolati dal mondo. Si ha la percezione esatta di che cosa sia un paese unito dal primo all'ultimo Comune da una rete efficiente e veloce? Diventa un'arma strategica per tutto. L'hanno capito? Non so. Noi glielo stiamo ripetendo. I soldi servono per portare tutto il paese nel futuro, non per rimpinguare i bilanci dei ministeri».

Se non vi danno i soldi siete pronti a dare battaglia?

«È un'ipotesi che non ho nemmeno preso in considerazione».

L'ho detto anche al presidente Conte: temo che per mettere tutti d'accordo diano un po' a uno e un po' all'altro. Questo sarebbe sbagliato

Al primo posto ci devono essere investimenti per le Città intelligenti e per quei piccoli paesi che già oggi sono tagliati fuori dal mondo



▲ Sindaco di Bari

Antonio Decaro 50 anni, è sindaco di Bari dal 2015 e presidente dell'Anci (l'Associazione Nazionale Comuni Italiani) dal 2016. È stato deputato del Partito Democratico

